

Il lumbard Matteo Salvini sminuisce: dovevo scegliere, lascio il Parlamento e vado in Europa dove lavorerò anche per il Sud

# Coro razzista contro i napoletani, leghista si dimette

Caso politico per una canzonetta intonata alla festa di Pontida. Che poi finisce in un filmato messo in rete

Roma

«Senti che puzza, scappano anche i cani. Sono arrivati i napoletani...». Festa di Pontida 2009. Un bicchiere di birra in mano, il deputato e eurodeputato della Lega Matteo Salvini si intrattiene con dei sostenitori e dà il la al ritornello antipartenopeo: «Son colerosi e terremotati... Con il sapone non si sono mai lavati...». Qualcuno riprende la scena. Ed è polemica. Contro il parlamentare leghista, si solleva mezzo mondo politico e tutta Napoli. Qualcuno ci scherza su, ma in tanti si offendono e chiedono le dimissioni. Che arrivano a fine giornata. Ma solo per una «singolare coincidenza», assicura Salvini. Scadeva ieri, infatti, il termine per optare per il seggio all'Europarlamento. L'incarico non è cumulabile con quello di parlamentare italiano. E l'esponente del Carroccio ha scelto di lasciare Roma per l'Europa, con buona pace dei suoi «denigratori. Dovranno continuare a sopportarmi», dice. E a Strasburgo, promette, «mi preparo a lavorare nell'interesse del Nord, di Napoli e dei napoletani».

Non è la prima volta che Salvini finisce nell'occhio del ciclone. Ancora risuona l'eco delle polemiche che accompagnarono, agli inizi di maggio, la sua proposta di riservare alcune carrozze in metropolitana «ai soli milanesi». E la cosa acuisce le polemiche all'apparire del video del suo karaoke antinapoletano datato 13 giugno, a Pontida. Salvini derubricare l'esibizione canora a «coro da stadio», improvvisato «a una festa tra amici».



Matteo Salvini s'è dimesso da deputato, ma «non per la canzone anti-napoletani» dice il leghista

**Bossi ironizza: fatelo decadere perché canta male Fini: deve spiegare Mussolini: si nu pezzent**

Ma dal Pd chiedono le dimissioni. Attorno al giovane parlamentare fa quadrato la Lega, con il leader Umberto Bossi in prima fila a sminuire. «Dovrebbero farlo decadere perché canta male», scherza il ministro. Ma la polemica ha ragion d'essere, se anche il presidente della Camera, Fini, annuncia l'intenzione di telefonare a

Salvini, che ieri era a Bruxelles, per chiedergli spiegazioni.

«Le scuse pubbliche appaiono essere il minimo», dice il capo della delegazione del Pdl a Strasburgo, Mario Mauro. E intanto alcuni politici campani del Pdl rilasciano dichiarazioni infuocate. Su tutti, la sanguigna Alessandra Mussolini. Prima compone una risposta in strofe napoletane, che finisce così: «Si nu pezzent e nun ce scucià!» e cioè «sei un pezzente e non ci scocciare!». Poi nell'Aula di Montecitorio, dove il caso viene sollevato dal Pd, viene trattenuta a stento dai commessi mentre tira dritto verso il banco di Salvini armata di disinfettante e pezzuole, per invitare il collega a «sciacquarsi la bocca quando parla di noi».

Le «scuse» vengono sollecitate anche da La Russa. Il ministro della Difesa, siciliano ma da sempre residente a Milano, parla di «una leggerezza» e scherza così con il collega leghista Roberto Calderoli: «Cosa sarebbe successo se parlamentari napoletani della Pdl avessero intonato, contro "noi milanesi": "Milano in fiamme! Milano in fiamme!"?».

Difficile dire di Milano. Di certo, a Napoli non l'hanno presa bene. «Atti del genere fanno parte della miseria umana. E chi lo compie è un peccatore», dice lo scrittore Raffaele La Capria. E il cantante Peppino Di Capri parla di «sbandamento avvilente». Serafico il campione di nuoto Massimiliano Rosolino, che spedisce al leghista il detto «Non sputare in cielo che in faccia ti ritorna». Mentre l'attacco più duro arriva da Mariano Apicella, il menestrello di Silvio Berlusconi: «Una persona del genere pecca di intelligenza, pecca di presunzione, pecca di stronzagine».

Giornalista, direttore di 'Radio Padania' per cinque anni, consigliere comunale a Milano, parlamentare europeo e per un anno anche deputato in quello italiano: Matteo Salvini (classe '73, appassionato di Milan, di montagna e di Fabrizio De André, dei dialetti e dei tortelli di zucca) vanta una inossidabile militanza leghista.

## IL PERSONAGGIO

### Il "comunista padano" a difesa dei lavoratori

Iscritto al Carroccio dal 1990, è stato responsabile del gruppo giovani di Milano dal 1994 al 1997, mentre dal 1998 al 2004, e poi di nuovo dal 2006, ricopre l'incarico di segretario provinciale. Dal 1993, inoltre, siede in consiglio comunale e oggi a Palazzo Marino è il capogruppo della Lega. Una dimensione locale che però è andata a braccetto

con un ruolo di respiro internazionale: Salvini, che quest'anno con oltre 70mila preferenze è stato eletto a Strasburgo, è già stato infatti una volta parlamentare europeo dal 2004 al 2006. Lo scorso anno poi ha varcato il portone di Montecitorio. Tra i suoi comunque è conosciuto come «il comunista padano» per essere stato nel

1997 leader dei comunisti padani. «Io non ho cambiato idea - diceva a settembre scorso - perché c'è ancora bisogno di una sinistra seria in Italia. E alle prossime amministrative faremo campagna elettorale su temi di sinistra che la sinistra ha abbandonato: la difesa del territorio, il diritto alla casa e al lavoro per i lavoratori, primo di tutto italiani».

## DECISIONE AL SENATO

### Intercettazioni, tutto rinviato all'autunno

Alfano: il disegno di legge non è urgente. L'opposizione: avete capitolato

Roma

Per il governo la riforma delle intercettazioni non è più urgente. E così la conferenza dei capigruppo del Senato ufficializza la decisione, già anticipata nei giorni scorsi dalla seconda carica dello Stato Renato Schifani e dal presidente della commissione Giustizia di Palazzo Madama Filippo Berselli, di rinviare l'esame del provvedimento a dopo la pausa estiva. L'opposizione tira un sospiro di sollievo. «Il governo ha capitolato!», gioisce il capogruppo del Pd in commissione Giustizia Felice Casson. «Rinvio saggio - sottolinea il capogruppo del Pd alla Camera Alta, Anna Finocchiaro - si tratta di un testo profondamente incostituzionale».

Ma anche nella maggioranza si fa 'buon viso a cattivo gioco'. Lo slittamento «servirà a stemperare gli animi», commenta il presidente dei senatori della Lega Federico Bricolo.

Vista la decisione di rinviare l'esame del disegno di legge avverte il presidente della commissione Affari Costituzionali Carlo Vizzini, è bene che aspetti anche il parere sulla sua costituzionalità finché il governo non deciderà «quali modifiche apportare». In vista del rinvio, è probabile che anche i giornalisti decidano soprassedere allo sciopero fissato per martedì prossimo in segno di protesta per le norme che limitano l'informazione.

Ma in attesa di capire come ci si vorrà muovere nella maggioranza per modificare la riforma nella direzione richiesta dal capo dello Stato Giorgio Napolitano, in commissione Giustizia di Palazzo Madama si darà vita ad una serie di audizioni. E il primo della lista degli auditi potrebbe essere il capo della Procura nazionale Antimafia Piero Grasso. «Trovo che Grasso - spiega Berselli - abbia ragione quando dice che si dovrebbe evitare di ostacolare le indagini che potrebbero portare all'accertamento dei reati di mafia. Pertanto, visto che considero il suo contributo importante e portatore di novità, proporrò di ascoltarlo in commissione». Berselli, criticato da esponenti del suo partito per questa attenzione nei confronti di Grasso, propone di ascoltare anche i vertici della Fnsi, dell'Osce, del Consiglio nazionale Forense e della Fieg. Le audizioni, osserva, saranno l'occasione per avviare un confronto

approfondito puntando ad un testo «il più condiviso possibile». Anche se quello di oggi, precisa il sottosegretario alla Giustizia Giacomo Caliendo, «non sarà un rinvio sine die».

All'interno di maggioranza e governo, comunque, si sta discutendo su come 'ritoccare' il ddl. E uno dei punti di maggiore criticità, ricorda Berselli, è il prevedere che ci debbano essere «evidenti indizi di colpevolezza» per poter intercettare. «Quello che non riesco a capire - afferma - è come mai si sia passati dai 'gravi indizi di reato' agli 'evidenti indizi di colpevolezza'. Ma se ho già individuato un colpevole, che bisogno c'è di intercettare?».



**La maggioranza fa buon viso a cattivo gioco: «Occasione per stemperare gli animi»**  
**La necessità di modifiche dopo le richieste di Napolitano**

Oltre a questa norma che l'opposizione vorrebbe ristabilire in «gravi indizi di reato» (come prevede ora la legge), ci sono anche altri nodi da sciogliere: la norma transitoria, le sanzioni penali per

stampo, i tempi di durata degli ascolti. Per quanto riguarda la norma transitoria, Caliendo ricorda che «è la stessa identica di quella prevista nel ddl Mastella». Mentre per i tempi di durata delle intercettazioni, il capogruppo dell'Idv in commissione Giustizia Luigi Li Gotti non ha dubbi: «Il testo è una gran peccata, ma poi su questo punto contiene errori incredibili come quello di non prevedere in realtà nessun tempo di durata».

# Bersani dal blog: voglio il Pd come una bocciofila

Candidato alla segreteria, l'ex ministro chiarisce di puntare non a rifare il Pci, ma a creare un'associazione che funzioni

IL FUTURO DELL'ALLEANZA

## Di Pietro aspetta la chiamata

Roma

«Vediamo quando arriverà la risposta dai tre candidati alla segreteria del Pd sulla nostra proposta di una alleanza strategica per passare dalla opposizione all'alternanza». Nonostante l'alleanza con il Pd è sempre sull'orlo della crisi, Di Pietro chiede ai candidati Franceschini, Bersani e Marino di chiarire se e come intendono dialogare con l'Idv sulla strategia per battere Silvio Berlusconi. «Sin dal giorno dopo delle europee, noi ci siamo detti disponibili a un'alleanza col Pd per un'alternativa di governo a Berlusconi, ma ad oggi nessuno dei tre candidati alla segreteria ci ha risposto». E ribadisce di essere favorevole a un'alleanza ma «non al buio né tantomeno all'ultimo momento». Per quanto riguarda l'Idv, «noi abbiamo un percorso congressuale che termina a marzo 2010 e li decidiamo che fare» riferendosi principalmente alle alleanze per le regionali del prossimo anno e ricordando che due proposte di entrare in governi regionali sono stati respinti.



Pierluigi Bersani, in primo piano, sfiderà Franceschini per la segreteria PD

Roma

Dario Franceschini scalda i motori per la sfida congressuale: porta a casa l'appoggio degli ecodem di Ermete Realacci e, con l'apertura oggi della sede elettorale, si prepara a presentare il 16 luglio la sua piattaforma.

È invece già in piena corsa e fiducioso di vincere Pier Luigi Bersani, impegnato ad allargare le sue «idee per l'Italia» alla rete e alla società civile e deciso di mettere in pratica una curiosa impresa, quella di non a rifare «il Pci ma l'Avis o una bocciofila, cioè un'associazione che funzioni».

Mentre si muove per ora al di sopra di confronti e scontri Ignazio Marino, che già entro ieri sera cercava di chiudere la sua squadra fondandosi sulla filosofia di «rompere gli schemi del passato». Se intese e programmi si tessono più o meno alla luce del sole, è meno

visibile ma ugualmente frenetico l'impegno per il rush finale del tesseramento, da sempre prova di forza per misurare poi gli equilibri al congresso anche se questa volta l'ultima parola spetterà al popolo delle primarie.

Un mese fa, spiegano fonti del Pd, le tessere erano 450mila, il 21 luglio si tireranno le somme ma Bersani, da sempre critico contro il partito liquido, è convinto che «non sarà un numero da signori delle tessere ma di chi non ha capito che la solidità di un partito dipende dall'organizzazione». I toni di Bersani sono ben diversi da quelli «reattivi», come li definisce lo stesso ex ministro, di Massimo D'Alema, che l'altro ieri ha provocato la levata di scudi di Piero Fassino

e dei sostenitori del segretario. E che ieri ha visto il «rischio di un dibattito aspro e povero di contenuti» in vista del congresso. «Io non mi scazzo con nessuno e voglio tenere i toni bassi, ma non accetto gli anatemi», è la linea di condotta dell'aspirante leader.

Ma poi le critiche e la convinzione che errori, sulla laicità come sull'idea di partito, sono costati «un botto di voti», sono le stesse dell'ex ministro degli Esteri, sponsor della discesa in campo di Bersani ma non burattinaio, «perché - ironizza sull'età l'aspirante leader - non sono più un giovanotto e credo che alla mia età si è usciti dalla culla».

Certo, ogni uscita in questo momento passa al vaglio di giudizi e eventuali critiche. L'uscita di Bersani, favorevole alle coppie di fatto ma critico verso le adozioni, ha provocato le ire delle associazioni omosessuali. Ma l'ex ministro tira dritto, deciso sui temi etici a usare «il metodo della Dc, che non sceglieva la libertà di coscienza ma mediava su una posizione».

Per ora, Franceschini preferisce invece la linea dell'ascolto. Ieri mattina ha incassato il sostegno di 19 delle 36 senatrici poi in serata ha incontrato i parlamentari per capire che sta con lui. Presenti il capogruppo ed il vice alla Camera Antonello Soro e Marina Sereini, ma non il presidente dei senatori Anna Finocchiaro, che per ora resta in silenzio ma dovrebbe appoggiare Bersani. Ma anche per il segretario del Pd si avvicina il tempo di annunciare la sua rotta per il partito, tenendo insieme vocazione maggioritaria e necessità di rinnovamento e di radici.

**«Niente partito liquido ci vuole una solida organizzazione»**  
**Franceschini incassa l'appoggio degli ecodem**

## PUBBLICITÀ A PAROLE

Concessionaria di pubblicità de **IL GAZZETTINO**

Mestre, Via Torino 110 - tel. 0415320200 - fax 0415321195

Formato minimo mezzo modulo (40x15mm)

	Feriale/Festivo	Neretto +20%	Riquadratura +100%
OFFERTE LAVORO	100,00	120,00	200,00
ALTRE RUBRICHE	100,00	120,00	200,00

Escluso Iva e diritto fisso. Non si accettano raccomandate

**AFFITTO APPART. ARREDATI UFFICI CAPANNONI**

**AFFITTASI** ampio appartamento 6 posti letto a 80 mt dalla spiaggia. Litoranea Gallipoli - Porto Cesareo, località San Isidoro (Lecce) tel. 338/8445132.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

## Questo Pd

Il primo ci impone di ammettere che l'Italia nuova' dei democratici, quella evocata nell'atto di nascita del Pd, non l'abbiamo ancora costruita; e se oggi guardiamo ai problemi del Paese, alle soluzioni che bisognerebbe dare e alla nostra forza reale, siamo ben lontani dal poterla costruire.

Eppure, la nostra missione è e resta quella, e cioè unire il cambiamento del Pd alla modernizzazione e al cambiamento dell'Italia. In altre parole dare una nuova qualità alla democrazia per fare dell'Italia un Paese più giusto e competitivo. È per queste ragioni che il congresso del Pd non dovrà, non potrà rappresentare l'ennesimo momento di transizione, ma dovrà segnare al contrario una svolta vera che faccia uscire il partito dal terreno accidentato che ne ha forte-

mente rallentato il cammino e la crescita. Una svolta che faccia del Pd una formazione capace di interpretare le esigenze di una società in continua evoluzione e che lo renda finalmente credibile e attrattivo per le donne e gli uomini di questo nostro Paese. O il congresso sarà questo, o sarà stato inutile farlo.

È però inutile nascondersi che il Pd si appresta a cogliere questa sfida non in buona salute. La percentuale di voti raccolti alle ultime elezioni europee ha reso la sconfitta meno dura, ma non per questo meno evidente. Tuttavia, quel voto ha detto anche che il progetto del Pd è e resta attuale. Il crollo di consensi dei partiti socialdemocratici europei, evidentemente percepiti come incapaci di dare risposte adeguate alla crisi economica, ha evidenziato come sia oggi più mai necessario un soggetto che vada oltre la sinistra tradiziona-

le; in questo senso, il progetto del Pd ha in qualche modo anticipato l'esigenza di cambiamento rappresentata plasticamente dalla caduta dei progressisti in Europa. È per questo che è oggi necessario tornare al nucleo originario, superandone i limiti ed ampliandone le ragioni politiche e culturali. Non si può e non si deve tornare indietro.

Infine, sono a mio avviso almeno tre gli aspetti con i quali è urgente fare i conti:

- Il Pd ha suscitato una speranza, ha evocato un cambiamento che poi non è riuscito a realizzare nei fatti. In sostanza, è come se non avessimo mantenuto le promesse. Il problema è stato ed è tutt'ora l'applicazione di quelle idee, di certo non l'amalgama'.

- È doveroso fare i conti fino in fondo con il fatto che le tradizioni e le culture politiche da cui è derivato il Pd hanno da tempo

perso sia forza attrattiva che capacità di dare risposte adeguate. Ciò che è in discussione, adesso, è se siamo in grado di produrre un pensiero nuovo che parli ad un mondo nuovo. E dunque, ci sono nodi irrisolti da sciogliere una volta per tutte, pagandone il prezzo se necessario. Nodi che riguardano il profilo di un partito modernamente riformista: la libertà, il mercato, il valore dell'impresa, la sicurezza, l'università, l'ammodernamento della Pubblica Amministrazione, la giustizia e, ovviamente, la laicità. Da questa empanse non si esce né solo rimescolando le alleanze né accentuando l'antiberlusconismo, ma solo aumentando la nostra capacità di proiettare più avanti testa e cuore. Insomma, bisogna dire finalmente cosa vuole essere il Pd declinandone la carta di identità con proposte forti, parole chiare, messaggi reali.

- Dobbiamo, infine, fare i conti fino in fondo con il fatto che il progetto non è decollato anche perché il gruppo dirigente non è riuscito a dare lo slancio necessario a trasmettere lo spirito di innovazione e la spinta a guidare il cambiamento. Ecco perché dobbiamo costruire oggi una leadership in grado di interpretare, incarnare e realizzare quel cambiamento. La rottura con il passato è questa e non semplicemente una dinamica un po' asfittica e troppo riduttiva tra vecchio e nuovo. Una rottura in grado di costruire un partito autonomo, che competi con il governo e lo sfidi sul terreno della modernizzazione e delle riforme. Questa deve essere la missione che il Pd deve darsi. Alla luce dei nostri valori e delle nostre idee.

**Andrea Martella**  
(deputato del Partito democratico)

**PRIMA DI QUESTA SERA OLTRE 726.000\* LETTORI AVRANNO VISTO IL NOSTRO ANNUNCIO**

**PIEMME**

Concessionaria di pubblicità de **IL GAZZETTINO**